

Antonio Avenoso

Oltre le storie sacre: la poetica di Erri De Luca



MACABOR

Noisette
Collana di saggistica
13

Antonio Avenoso

*Oltre le storie sacre:
la poetica di Erri De Luca*

Antonio Avenoso

**Oltre le storie sacre:
la poetica di Erri De Luca**

MACABOR

2022 – MACABOR
Prima Edizione
Francavilla Marittima (CS)
macaboreditore@libero.it
www.macaboreditore.it

In copertina: Alberto Burri, *Senza titolo*, 1952
L'elaborazione grafica è di Giorgio Ferrarini

Esiste in scrittura sacra la formula: vestito di vento di Elohin. Riguarda un uomo raggiunto da una profezia da trasmettere. Nessuno tranne lui sa di che vestito si tratta. Il re dei camosci era vestito di vento. Nella tempesta si faceva avvolgere dalle raffiche, erano il suo mantello. Il pelo brillava gonfio allo schianto dei lampi, il re chiudeva gli occhi e si faceva stringere dall'aria scatenata. Era al sicuro là dove tutte le altre creature avvertono minaccia. Era in alleanza con il vento, il cuore gli batteva leggero caricandosi dell'energia scagliata dal cielo sulla terra.

Erri De Luca

da *Il peso della farfalla*, Feltrinelli, 2009

**Oltre le storie sacre:
la poetica di Erri De Luca**

Erri De Luca ha affermato: “per chi scrive storie all’asciutto della prosa, l’azzardo dei versi è il mare aperto”.

La poesia riconosce la realtà e nutre il romanzo come i racconti dello scrittore napoletano sanno essere visione delle cose.

Dal linguaggio riconosciamo i segnali di cambiamento, è il linguaggio a colpire l’orecchio.

La poesia di Erri De Luca può spingere addosso le suonerie del mondo.

Ilare e noncurante, sobria, la vocazione drammaturgica e narrativa può riversare come in un fiume le possibili ragioni di quell’afflato che definiamo arte.

Mare nostro che non sei nei cieli
e abbracci i confini dell’isola e del mondo
sia benedetto il tuo sale
sia benedetto il tuo fondale
accogli le gremite imbarcazioni
senza una strada sopra le tue onde
i pescatori usciti nella notte
le loro reti tra le tue creature
che tornano al mattino
con la pesca dei naufraghi salvati.

Mare nostro che sei nei cieli
all’alba sei colore del frumento
al tramonto dell’uva la vendemmia.

Ti abbiamo seminato di annegati
più di qualunque età delle tempeste
tu sei più giusto della terra ferma
pure quando sollevi onde a muraglia
poi le abbassi a tappeto.
Custodisci le vite, le visite cadute
come foglie sul viale.
Fai da autunno per loro
da carezza, da abbraccio, da bacio in fronte
di padre e madre prima di partire.

Nell'opera *In alto a sinistra*, Erri De Luca descrive la sua giovinezza a Napoli. Le storie raccontate declinano nel perimetro di un'età giovane e stretta, di preludio al fuoco, una città flegrea e meridionale, il racconto di qualche libro sacro, gli anni operai di uno che nacque in borghesia.

Sono materia di ironia, racconti di piccole felicità, creature della notte, visioni.

La musicalità di scrittura è sguardo aperto, è sapienza dei colori, è schizzo di cultura dall'alto, non è saccente.

Si è pensato: l'arte non può essere spiegata, invece è lì che rotea l'ora della vera comunicazione come un giorno che fu eterno ed ora sfibra, come qualcosa che ritorna ed ora si perde.

Il linguaggio coinvolge i livelli semantici, riflette posizioni ideologiche, in fondo apre ogni questione culturale.

Ogni ideologia è un ingranaggio di valori, comporta modelli positivi, politico culturali.

Non bisognerebbe farsi prendere da ideologie negative perché in essa vi è una negazione determinata.

In molti racconti ma ancora di più in poesia emerge una funzione poetica della lingua, tanto da mettere in risalto l'evidenza dei segni e approfondire la dicotomia basilare tra le impronte e gli oggetti.

La storia in De Luca appare lineare, è altresì ricca di un vissuto passato che si è vestito di memoria.

Erri De Luca scrive: "Il possedimento, minimo per un passante, è stato immenso per chi si è fermato. Esso rinchiude per attrazione un me narrato, più che un io narrante, qualche tu femminile scalzo e ben piantato in terra, un noi premessa di frantumi. I pronomi sono frutti che maturano in stagioni diverse. Qui vengono colti acerbi, prima che si carichino di succhi e di sé".

In alto a sinistra, in un racconto breve dal titolo: "Il pannello", De Luca scrive: "era stato staccato un pannello della cattedra per guardare le gambe della supplente. Eravamo una classe maschile, seconda liceo classico, sedicenni e diciassettenni del Sud, seduti d'inverno nei banchi con i cappotti addosso. La supplente era brava, anche bella e questo era un avvenimento. Aveva suscitato l'intero repertorio dell'ammirazione possibile in giovani acerbi: dal rossore allo sconcio.